

A cura di
Giovanni Litt, Giorgia Businaro e Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE



Premessa di Francesco Musco
Postfazione di Gianfranco Franz


antefirma

A cura di Giovanni Litt, Giorgia Businaro, Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

Premessa di Francesco Musco

Postfazione di Gianfranco Franz

Testi di Flavia Albanese, Federica Appiotti, Matteo Basso,
Nina Bassoli, Mattia Bertin, Daniela Ciaffi, Nicola Colaninno,
Elena Ferraioli, Laura Fregolent, Massimiliano Granceri Bradaschia,
Giovanni Litt, Giulia Lucertini, Filippo Magni, Denis Maragno,
Giovanna Marconi, Eugenio Morello, Gianfranco Pozzer,
Emanuela Saporito, Ianira Vassallo

La città come laboratorio
di apprendimento permanente

A cura di
Giovanni Litt
Giorgia Businaro
Denis Maragno

Progetto grafico
Iperspazio

ISBN 979-12-5953-018-9

Editore
Anteferma Edizioni srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione 2022

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale

urbanlab

Urbanlab.
La città come laboratorio
di apprendimento permanente

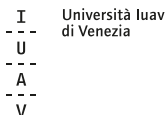
Progetto ideato da Giorgia Businaro e Giovanna Pizzo,
finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali
del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

www.urbanabluci.it
facebook.com/urbanabluci
instagram.com/urbanabluci

Promosso da



In collaborazione con



Finanziato da



SOMMARIO

6 PREMESSA → FRANCESCO MUSCO

10 NOTA DEI CURATORI → GIOVANNI LITT, GIORGIA BUSINARO E DENIS MARAGNO

PARTE 01

APPRENDERE DALLE COMUNITÀ

- 01.1 IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA**
→ MATTEO BASSO E LAURA FREGOLENT.....29
- 01.2 LE COMUNITÀ EDUCANTI FANNO SCUOLA**
→ DANIELA CIAFFI, EMANUELA SAPORITO E IANIRA VASSALLO.....41
- 01.3 IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA**
→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI.....55

PARTE 02

APPRENDERE DAGLI EVENTI

- 02.1 IMPARARE DALL'EMERGENZA**
→ MATTIA BERTIN.....73
- 02.2 LA PIANIFICAZIONE ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE CLIMATICA**
→ GIOVANNI LITT, MASSIMILIANO GRANCERI BRADASCHIA E FILIPPO MAGNI.....91
- 02.3 LA VALUTAZIONE MULTICRITERIALE SPAZIALE COME MODELLO
DI APPRENDIMENTO TERRITORIALE**
→ DENIS MARAGNO E GIANFRANCO POZZER.....105

PARTE 03

APPRENDERE DALLE CITTÀ

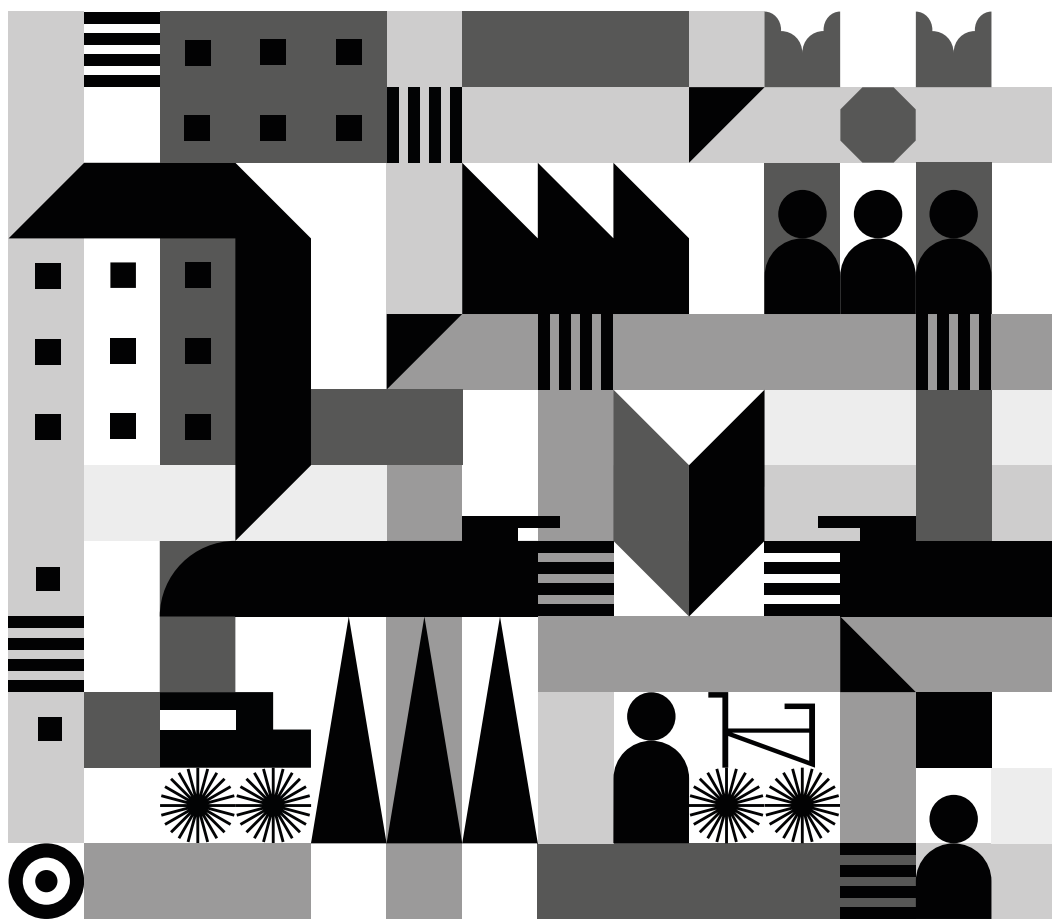
- 03.1 URBANISTICA TATTICA ADATTIVA:L'ESPERIENZA DI CO-CREAZIONE
DE "LA PIANA" A MILANO PER LA RESILIENZA URBANA**
→ NINA BASSOLI, NICOLA COLANINNO ED EUGENIO MORELLO.....123
- 03.2 METODI E STRUMENTI INNOVATIVI PER
LA TRANSIZIONE CLIMATICA A LIVELLO LOCALE**
→ ELENA FERRAIOLI, GIOVANNI LITT, GIULIA LUCERTINI E FILIPPO MAGNI.....139
- 03.3 LA STRATEGIA LOCALE DI ADATTAMENTO AI
CAMBIAMENTI CLIMATICI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA**
→ FEDERICA APPIOTTI.....155
- 03.4 L'ECONOMIA CIRCOLARE COME NUOVO APPROCCIO PER LEGGERE E
PROGETTARE LE CITTÀ**
→ ELENA FERRAIOLI E GIULIA LUCERTINI.....169

182 POSTFAZIONE → GIANFRANCO FRANZ

188 BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

PARTE 01

APPRENDERE DALLE COMUNITÀ



01.1 IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA	
→ MATTEO BASSO E LAURA FREGOLENT.....	29
01.2 LE COMUNITÀ EDUCANTI FANNO SCUOLA	
→ DANIELA CIAFFI, EMANUELA SAPORITO E IANIRA VASSALLO.....	41
01.3 IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA	
→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI.....	55



01.1

IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA

Abstract

Queste brevi note propongono una riflessione sul rapporto tra pratiche di cura della città – promosse, con sempre più frequenza, da cittadini, gruppi informali, associazioni ed esperti – e pianificazione urbanistica. Il contributo si compone di due paragrafi. Il primo esplora, a partire dalla discussione degli aggettivi con cui oggi vengono spesso qualificate le azioni di intervento sulla città contemporanea (*temporary, informal, spontaneous, insurgent*, ecc.) la definizione e il campo di applicazione dell'«urbanistica tattica», tra spontaneità, apprendimenti istituzionali e processi di progressiva istituzionalizzazione. Il secondo paragrafo si focalizza maggiormente sulle potenzialità e i limiti di integrazione tra pratiche di cura e strumenti di pianificazione.

Urbanistica tattica: definizione e campi di applicazione

Negli ultimi anni, il lessico urbanistico si è popolato – tra gli addetti ai lavori e non – di una serie di espressioni che alludono a specifiche modalità di intervento sulla città contemporanea. Mutuati dall'inglese, aggettivi come *temporary* alludono in primis alla provvisorietà delle iniziative, alla loro micro-scala, ai costi di realizzazione contenuti¹. Di fatto, si tratta di interventi puntuali, localizzati nei vuoti urbani, negli spazi residuali e abbandonati prodotti dalle dinamiche di ristrutturazione economica e contrazione demografica, non di rado in contesti caratterizzati da crescente marginalità sociale ed economica, al di fuori delle agende politico-amministrative delle istituzioni locali. Termini come *informal*, *spontaneous*, *do-it-yourself* descrivono invece l'approccio che sottende tali interventi: spesso non pianificati, essi sono il prodotto di «pratiche»² a loro volta esito dell'auto-organizzazione di una molteplicità di cittadini, gruppi informali e associazioni la cui conoscenza e competenza diviene in tali occasioni concretamente “utilizzabile”³. Non di rado, queste iniziative – si pensi al caso dell'occupazione e del riuso di immobili abbandonati per attività socio-culturali – assumono la forma di azioni di protesta (e sono per tal ragione “etichettate” come *guerrilla*, *insurgent*), provocatorie e dimostrative, quasi ai margini della legalità, espressione di una vera e propria (e crescente) domanda di diritto alla città⁴. Quali che siano le dimensioni che queste azioni assumono, è evidente da un lato il carattere simbolico (*pop-up*) delle stesse, nella speranza (e pretesa) che esse agiscano da “innesco” (*acupuncture*) ad altri processi di rigenerazione urbana⁵; e dall'altro il significato “politico” – la democratizzazione della *governance* locale – che il coinvolgimento civico va ad assumere in tali pratiche iterative di cura quotidiana della città. Gli attori che si fanno portavoce di queste iniziative, come li definirebbero Bang e Sørensen (1999), sono veri e propri “everyday makers”.

Tra i vari termini in uso, quello di “urbanistica tattica” è sempre più utilizzato quale vero e proprio nuovo paradigma progettuale, dunque non solamente come categoria descrittiva/interpretativa delle dinamiche spontanee di

1 Perché caratterizzati da un prevalente, se non esclusivo, uso di materiale di scarto e non duraturo. Ma anche da destinazioni d'uso e funzioni tutt'altro che predefiniti, contrariamente all'approccio storicamente deterministico della pianificazione urbanistica.

2 Crosta, 2010.

3 Lindblom e Cohen, 1979.

4 Lefebvre, 1968.

5 O quantomeno di discussione delle esigenze dei cittadini che non trovano trattamento nelle agende politico-decisionali. Si pensi, ad esempio, alle esperienze di occupazione e trasformazione temporanea degli stalli di sosta in micro-spazi o attrezzature pubbliche attraverso la costruzione di arredi urbani e installazioni artistiche, quale incentivo al dibattito pubblico relativo alla vivibilità/fruibilità degli spazi urbani e all'urgenza di un potenziamento della mobilità dolce.

trasformazione della città. Il concetto di “tattica” affonda le proprie radici in quanto proposto dal sociologo francese Michel De Certeau in *L'invenzione del quotidiano* (1980), secondo cui esse rappresenterebbero delle pratiche “qui ed ora”, circostanziali, vere e proprie arti del “debole”, alternative e talvolta sovversive rispetto alle strategie istituzionali, queste ultime quasi sempre espressione di una evidente manipolazione delle relazioni di forza anche a livello spaziale. È tuttavia evidente, nella letteratura più recente, il riconoscimento di un processo di “istituzionalizzazione” dell’approccio dell’urbanistica tattica, intesa come insieme di interventi di modificazione e qualificazione degli spazi urbani – attraverso appunto il coinvolgimento civico – promossi dalle stesse pubbliche amministrazioni, e non soltanto dai cittadini⁶. Rizzo, Scamporrino e Alberti (2016) propongono una classificazione dei rapporti (dai confini estremamente variabili) tra promotori delle azioni tattiche e processi di pianificazione urbanistica, questi ultimi ovviamente di lungo termine. Le situazioni da loro individuate sono sostanzialmente di quattro tipi. Il primo individua le azioni, promosse da cittadini e associazioni e collocabili spesso ai limiti della legalità, sanzionate o ignorate dagli stessi attori istituzionali, con minime implicazioni sulla pianificazione urbanistica. Il secondo tipo di situazione vede gli attori istituzionali riconoscere l’utilità, a livello strategico, delle azioni tattiche promosse da gruppi di cittadini ma anche da professionisti (ad es. i collettivi multidisciplinari), sostenendo – attraverso la concessione di deroghe ai regolamenti comunali – e talvolta sollecitando l’intervento. Il terzo tipo raccoglie quegli interventi, nati su iniziativa di cittadini e associazioni, che attraverso un processo di apprendimento spingono gli attori istituzionali a modificare il proprio piano o programma di intervento per le aree interessate. Infine, gli interventi del quarto tipo si caratterizzano per l’inserimento di attività temporanee in programmi di sviluppo urbano concepiti secondo un classico approccio *top-down*, con una costruzione sì partecipata degli interventi, tuttavia fortemente istituzionalizzata. Il gradiente tratteggiato dagli autori è ovviamente una semplificazione: tra tattiche e strategie, tra soluzioni temporanee e visioni di trasformazione

6 Pfeifer, 2013;
Lydon e Garcia, 2015.

urbana, vi è – o quantomeno dovrebbe esserci – un rapporto sinergico, nella misura in cui le tattiche supportano la messa a fuoco delle strategie e, in senso esplorativo, rappresentano gli strumenti di trascinamento e avvicinamento verso gli indirizzi strategici, in un continuo processo di “prova ed errore”⁷.

7 Calace, Angelastro e Cariello, 2016.

Anche in Italia il dibattito sull'urbanistica tattica e il riutilizzo temporaneo ha ricevuto, negli ultimi anni, un forte impulso, specie quando riferito agli immobili caratterizzati da dinamiche di abbandono⁸. Nel nostro Paese, tuttavia, tali iniziative trovano spesso una certa “[...] difficoltà a manifestarsi nella legalità, a causa del carattere farraginoso e vessatorio delle norme e procedure”⁹. È in particolare l'approccio ancora dominante nella pianificazione urbanistica – la predeterminazione delle destinazioni d'uso – a rappresentare il limite principale alla possibilità di un intervento tattico “legale” su immobili e aree non appetibili per il mercato, favorendo dunque l'abbandono, il degrado, o comunque l'utilizzo abusivo degli spazi in condizioni di non sicurezza.

8 Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014.

9 Rizzo, Scamporrino e Alberti, 2016, p. 17.

È in questo quadro teorico che si inserisce l'iniziativa della passeggiata urbana e del workshop di urbanistica tattica “Come cambia la città?” organizzato nell'ambito dell'Urbanlab “La città come laboratorio di apprendimento permanente” il 16 ottobre 2021, con la collaborazione di INU Veneto.

Al di là dell'esplorazione, grazie alla passeggiata nel quartiere Commenda a Rovigo, di esigenze e desideri di cittadini, l'iniziativa si è conclusa con un vero e proprio workshop partecipativo finalizzato a immaginare, attraverso gli strumenti dell'urbanistica tattica, una futura valorizzazione di Largo Fratelli Bandiera. In tale occasione i partecipanti sono stati invitati non tanto a immaginare dei progetti urbanistici per la qualificazione di questo spazio urbano, quanto delle soluzioni puntuali, di immediata realizzabilità e dal costo contenuto che loro in prima persona, e con la collaborazione di altri, potrebbero portare a compimento da subito.



01.



02.

Figure 01. e 02. Passeggiata urbana e workshop di urbanistica tattica “Come cambia la città?” organizzato nell’ambito dell’Urbanlab “La città come laboratorio di apprendimento permanente” il 16 ottobre 2021 a Rovigo.



Figura 03. Passeggiata urbana e workshop di urbanistica tattica "Come cambia la città?" organizzato nell'ambito dell'Urbanlab "La città come laboratorio di apprendimento permanente" il 16 ottobre 2021 a Rovigo.

Pratiche di cura della città e integrazione negli strumenti di pianificazione

Il contesto mutato e la necessità di individuare soluzioni efficaci e in tempi più celeri ci spinge a sperimentare strumenti e forme di intervento e azione sulla città che hanno la capacità di disegnare, in forma partecipata, scelte che hanno già un grado importante di operatività. Azioni “quasi” spontanee, organizzate da gruppi di cittadini ed esperti, si traducono in proposte progettuali spesso di interesse, capaci di cogliere le questioni problematiche e di intercettare ipotesi risolutive possibili. Quasi mai, però, tali azioni fanno i conti con le voci di spesa e con l’impegno economico che possono comportare, il che le rende “deboli”, non sempre praticabili e a volte ingestibili, anche se, da un lato non spetta ai soggetti proponenti una verifica di fattibilità di questo tipo, e dall’altro queste azioni dovrebbero essere opportunamente valutate ed eventualmente fatte proprie dall’azione amministrativa. Si tratta, come detto più sopra, di azioni di innesco che riescono ad avviare processi partecipati alla scala urbana in grado di intercettare problemi o questioni per le quali vanno previste azioni progettuali specifiche, o di pratiche di cura da parte di associazioni, comitati o gruppi spontanei che si attivano in nome di un bene collettivo da salvaguardare, o per proporre degli interventi migliorativi capaci di incidere sulla qualità complessiva dell’abitare. Lo spazio pubblico è il luogo di eccellenza per la sperimentazione di pratiche di cura, per la sua fruibilità, per le azioni che si possono costruire, per il valore simbolico dello spazio stesso come luogo permeabile e inclusivo.

L’azione della pianificazione si esplica attraverso un insieme di interventi che danno operatività agli strumenti di piano e una gestione dei processi che traduce nel concreto le scelte fatte, e individua modalità e percorsi di azione. Le trasformazioni urbane devono cioè essere portate avanti dal decisore pubblico e dalla pubblica amministrazione nel suo complesso, in presenza di uno strumento urbanistico valido e organico, che diventa lo strumento di riferimento delle politiche urbane da attuare, senza tuttavia perdere di vista istanze e azioni che

associazioni, comitati, gruppi di cittadini sollevano e che possono essere utili stimoli per l'azione pubblica.

Questo potrebbe essere un buon modo per fertilemente condividere iniziative, progetti di trasformazione fino a possibili scenari di sviluppo o di cambiamento in forma collaborativa, e con la finalità di contenere i conflitti. Spesso lo iato tra quello che è l'intervento pubblico e le istanze della società civile è insormontabile per motivi molto articolati e diversi, ma spesso è dovuto a progettualità mancanti o a interventi lesivi delle comunità insediate.

L'urbanistica tattica può assolvere almeno in parte a questi problemi poiché dà la possibilità di intervenire in maniera "dolce" nei contesti urbani, negli spazi pubblici, proponendo azioni alternative e slegate dalle dinamiche imperanti del mercato, che hanno sempre un sapore collettivo e condiviso¹⁰. Gli elementi centrali dell'urbanismo tattico sono infatti la partecipazione, la temporaneità degli interventi, la loro scarsa invasività oltre che l'economicità. Si tratta di esercizi che nascono dalle esigenze dei cittadini che li traducono in esperienze concrete, spesso temporanee, ma che hanno un alto grado di realizzabilità e in tempi brevi, capaci a volte di far coagulare richieste e attenzioni diverse.

Tutti caratteri, questi, che trovano però già spazio nella pianificazione, la quale dovrebbe – per suo statuto – individuare azioni progettuali capaci di contribuire a migliorare la vivibilità dei cittadini attraverso interventi di interesse collettivo. Una buona capacità di ascolto, di interazione e di gestione dei processi può essere parte di una strategia complessiva capace di dare corso a un'azione "tattica"¹¹ che sia in grado di far dialogare istituzioni pubbliche, private, associazioni e organizzazioni non profit, gruppi spontanei di cittadini, dando forma a una collaborazione tra soggetti pubblici e privati mossi da interessi comuni.

Possiamo chiamarla urbanistica tattica o semplicemente urbanistica guardando all'urbanistica e alla sua strumentazione tecnica come un processo che ha bisogno però di essere irrobustito dall'interazione con le "pratiche di cura", queste ultime capaci di arginare la

10 *Tactical urbanism proposes immediate, "acupuncture" modes of intervention in relation to local issues that are viewed as extremely urgent by its proponents. Its time horizon is thus relatively short, even impulsive or spontaneous. Likewise, its spatial scale tends to be relatively circumscribed – for instance, to the park, the building, the street or the neighborhood* (Brenner, 2015).

11 Un tattico, a differenza di uno stratega, per raggiungere l'obiettivo utilizza non il potere o le risorse economiche ma si avvale di altri aiuti. È molto motivato e anche se ha a disposizione risorse economiche limitate è determinato nella realizzazione dei suoi progetti (De Certeau, 1980).

progressiva crisi di *governance* che attraversa la città contemporanea. Crisi generata da una sostanziale incapacità dell'operatore pubblico di dare risposta alla domanda di servizi di base e dal tentativo del mercato di sostituirsi all'operatore pubblico per assolvere a questo compito, senza però riuscirci. La casa e la incapacità di rispondere alla "domanda abitativa" è da questo punto di vista un esempio eloquente.

Riflessioni conclusive

Una pratica di cura può contribuire allo sviluppo urbano in maniera più integrata, ma questo richiede che ci sia la possibilità di sperimentare azioni e interventi. Il decisore pubblico dovrebbe cioè riconoscere il valore del dare spazio ad azioni spontanee e temporanee, concedendo l'uso di spazi e luoghi abbandonati nei quali provare a sperimentare forme di progettazione alternativa, e potenzialmente capaci di dare un contributo importante a interventi futuri.

Parallelamente, la pianificazione dovrebbe essere intesa come un processo aperto, che non impone un risultato finale predeterminato¹², ma lo costruisce man mano grazie anche all'apporto di esperienze e competenze diverse. La pianificazione ha bisogno di fare tesoro di esperienze e pratiche capaci di ridurre le distanze tra decisione e azione, e dare efficacia al processo decisionale stimolando anche una revisione degli strumenti tradizionali della pianificazione urbana. In *Tactical urbanism. Short-term actions for long-term change*¹³ l'approccio dell'urbanismo tattico è introdotto "a partire da un insieme di interessanti, talvolta contro-intuitive considerazioni in merito alla necessità di riconoscere la disfunzionalità delle norme, delle procedure e degli strumenti convenzionali della pianificazione urbana; la limitatezza della tradizionale cassetta degli attrezzi dell'urbanista; l'inadeguatezza, l'inefficienza e l'insostenibilità degli onerosi, in termini di costi e tempi di realizzazione, mega-progetti (griffati o meno) e degli scenari di trasformazione a lungo termine dei Piani come unici strumenti e fattori di sviluppo (attenzione: sviluppo, non crescita) della città"¹⁴.

12. Sennett, 2018.

13. Lydon e Garcia, 2015.

Sono dunque necessarie forme di contaminazione non solo tra saperi, ma anche tra pratiche ed esperienze per riuscire a dare un contributo maggiore o più adeguato alle istanze poste dalla contemporaneità, in presenza di quadri condivisi, di politiche urbane chiare, di strategie di intervento complessive sulla città e capaci di mettere in dialogo complessità e qualità dell'abitare, scale di intervento e azioni, soluzioni puntuali e sguardi ampi.

Bibliografia

- Bazzu P. e Talu V. (2016), *Tactical Urbanism 5 – Italia*, TaMaLaCa, Sassari.
- Brenner N. (2015), *Is 'tactical urbanism' an alternative to neoliberal urbanism?* (online). In www.post.at.moma.org/content_items/587-is-tactical-urbanism-an-alternative-to-neoliberal-urbanism (ultima consultazione ottobre 2022).
- Calace F., Angelastro C. e Cariello A.F. (2016), "Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali", in *Urbanistica* 157, pp. 22-28.
- Crosta P. (2010), *Pratiche: il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni del lavoro, Roma (ed. orig. 1980).
- Inti I., Cantaluppi G. e Persichino M. (2014), *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*, Altraeconomia, Milano.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- Lindblom C.E. e Cohen D.K. (1979), *Usable knowledge: social science and social problem solving*, Yale University Press, New Haven e London.
- Lydon M. e Garcia A. (2015), *Tactical urbanism. Short-term action for long-term change*, Island Press, Washington.
- Pfeifer L. (2013), *The planner's guide to tactical urbanism*, Montreal.
- Rizzo A., Scamporrino M. e Alberti F. (2016), "Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica", in *Urbanistica* 157, pp. 16-21.
- Sennett R. (2018), "The Open City". In: Haas, T. e Westlund, H. (a cura di), *The Post-urban world: emergent transformation of cities and regions in the innovative global economy*, Cambridge, Routledge, pp. 97-106.
- Bang H. e Sørensen E (1999), "The everyday maker: a new challenge to democratic governance" in *Administrative Theory & Praxis* 21, pp. 325-341.